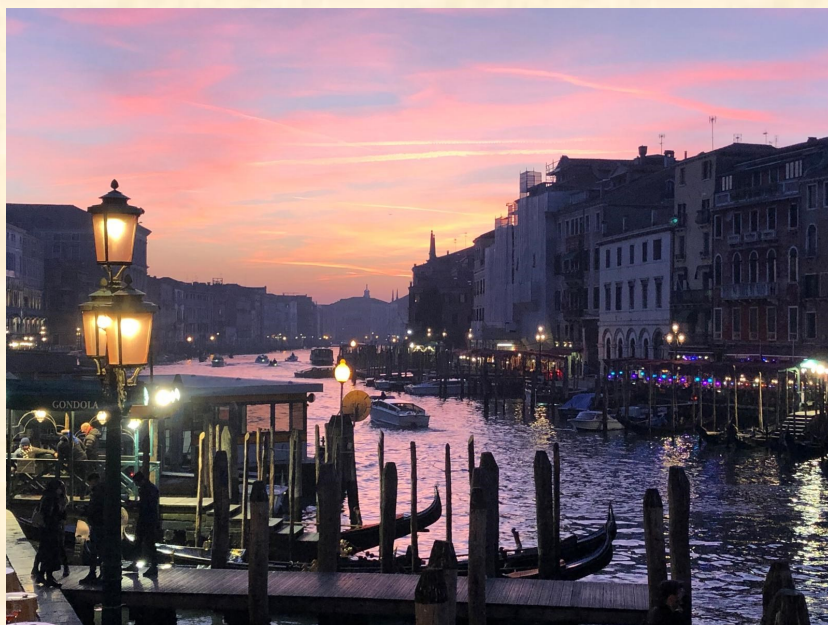


IL VENTAGLIO

*Notiziario del Gruppo di Lavoro regionale dell'USR
sulla Storia e Cultura del Veneto*



Storia e Cultura del Veneto, tra Novità e Iniziative

INDICE

Storia e Cultura del Veneto, tra Novità e Iniziative	1
Venezia tra Storia e Simboli: il fascino della Serenissima nel seminario del professore Gullino	3
I Zoghi de 'na volta nel mondo: un progetto interdisciplinare per "conoscere" e "conoscersi" attraverso il gioco	5
Dolomiti: un territorio testimone di guerra e di devastazione ambientale. Monito di pace e tra uomo e uomo e tra uomo e natura	7
La Montagna Veneta: un Viaggio nella Storia e Cultura delle Donne di Confine. Intervista alla professoressa Raffaella Calgaro	8
Tra Maschere e Montagne: Il Carnevale di Venezia e le Tradizioni delle Valli Venete	10
La sfida della fauna selvatica in montagna. Intervista a Fabio Dartora	13
Sicurezza Idraulica, irrigazione e agrosistema irriguo. La gestione dell'acqua nei Consorzi di bonifica tra conservazione e rigenerazione della risorsa al tempo dei cambiamenti climatici	15

L'edizione di febbraio 2025 del *Ventaglio* si presenta ricca di novità significative, a partire dalla firma del nuovo Protocollo d'intesa per interventi in materia di Storia e Cultura del Veneto, stipulato tra l'Ufficio Scolastico Regionale e la Regione Veneto. Questo accordo inaugura un triennio promettente, caratterizzato da progetti e attività che puntano a un'offerta educativa sempre più completa e inclusiva, coinvolgendo docenti e studenti in un percorso di riscoperta delle radici e delle tradizioni venete.

Il Protocollo d'intesa mira a rafforzare l'impegno nella promozione della storia, della cultura e delle tradizioni locali, con un'attenzione particolare alla formazione continua degli insegnanti e all'educazione consapevole delle nuove generazioni. Una promozione che si integra con il contesto della storia e delle tradizioni nazionali. L'approfondimento segue una logica tra il locale e il globale ricercando le connessioni e le eredità che vanno dal patrimonio materiale e immateriale locale a quello materiale e immateriale nazionale ed europeo e in generale al portato della tradizione culturale occidentale.

Tra le iniziative di spicco, si segnala l'VIII edizione del corso di formazione per docenti, intitolato quest'anno "*La Montagna Veneta, patrimonio di natura e cultura*".

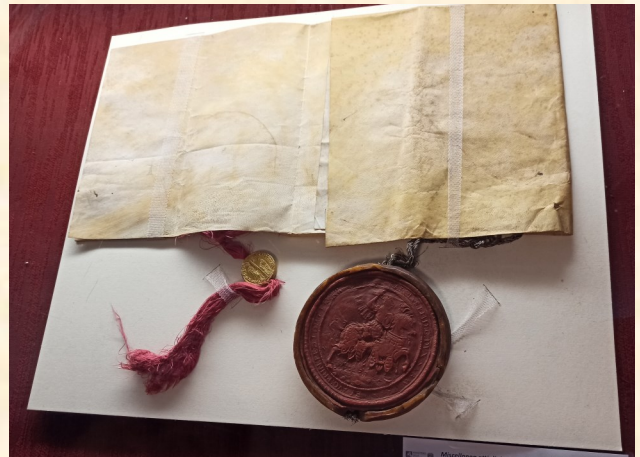
Questo appuntamento consolidato offre un'opportunità unica per esplorare le ricchezze storico-culturali delle montagne venete, un territorio che, oltre alla sua bellezza naturale, custodisce un immenso patrimonio di tradizioni e memorie.

I primi due incontri dell'edizione hanno registrato un'elevata partecipazione. Il professor Gullino ha aperto il ciclo con una riflessione sulla storia di Venezia, emblema di una tradizione secolare e universalmente riconosciuta. La professoressa Raffaella Calgario ha poi proposto una prospettiva inedita sulla storia delle montagne venete, portando alla luce il ruolo delle figure femminili spesso trascurate dalla storiografia tradizionale.

Il Protocollo include inoltre una serie di conversazioni tematiche che affrontano argomenti rilevanti per la cultura veneta. Un ciclo di quattro incontri esaminerà aspetti come la biodiversità delle zone montane e collinari, i culti femminili nel Veneto e il ruolo delle donne nella spiritualità locale, oltre a offrire una nuova interpretazione del legame tra Dante Alighieri e il Veneto. Le attività non si limitano a corsi e conferenze: il Protocollo prevede percorsi educativi e laboratori rivolti agli studenti, progettati per rendere più concreta e coinvolgente l'esperienza didattica. Le proposte, curate dai docenti individuati presso gli Uffici di Ambito Territoriale, sono raccolte in un Catalogo che permette agli insegnanti di scegliere le attività più adatte alle esigenze delle proprie classi. Il Catalogo si conferma uno strumento essenziale per arricchire l'offerta formativa delle scuole e per stimolare una conoscenza più approfondita della cultura veneta tra le nuove generazioni. Nel cuore del Veneto, dove storia e tradizione si fondono con un vibrante

impegno culturale, crescono iniziative volte a valorizzare il patrimonio storico e culturale della regione.

Il *Ventaglio* di febbraio 2025 non solo illustra queste attività, ma si propone come un punto di riferimento per tutti coloro che desiderano approfondire la storia e la cultura del Veneto. Le iniziative in programma rappresentano un'occasione preziosa di formazione e riflessione, contribuendo a mantenere viva la memo-



Trattato firmato dalla Serenissima e dal Ducato di Savoia ,14 marzo 1618- Archivio di Stato di Venezia. Foto UAT di Vicenza

ria storica e a fornire strumenti concreti per educare le giovani generazioni al rispetto e alla valorizzazione del patrimonio locale.

Il triennio 2025-2028 si prospetta ricco di progetti che garantiranno continuità ed evoluzione rispetto al percorso avviato negli anni precedenti. Un ringraziamento va alla Regione Veneto per l'impegno dedicato alla definizione di questo Protocollo. Un impegno costante, condiviso con l'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, nel promuovere una cultura veneta inclusiva e aperta al dialogo, una cultura che celebra le sue tradizioni, ma che sa guardare anche al futuro, integrando passato e presente in un affascinante racconto collettivo.

Il Direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale Veneto

Dott. Marco Bussetti

Venezia tra Storia e Simboli: il fascino della Serenissima nel seminario del professore Gullino

Grande successo per il seminario del professore Giuseppe Gullino sulla storia di Venezia tenutosi l'11 dicembre 2024 – Presso la sala polifunzionale del Palazzo Grandi Stazioni di Venezia. L'evento, ha visto la partecipazione attiva di docenti in presenza e online.

L'incontro si è aperto con i saluti istituzionali dell'Ufficio scolastico Regionale del Veneto. Questo intervento introduttivo ha sottolineato l'importanza delle iniziative formative che si inseriscono nella serie di attività previste dal Protocollo siglato con la Regione Veneto e sono volte a valorizzare e approfondire il ricco patrimonio culturale della regione.



Vittore Carpaccio - *Leone di San Marco*, 1516, olio e tempera su tela, Venezia, Palazzo Ducale

<https://www.visitmuve.it/it/galleria-delle-opere/vittore-carpaccio-leone-marciano/>

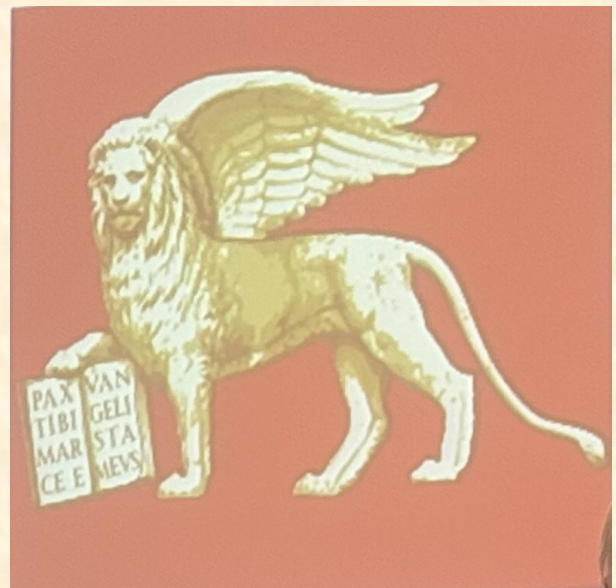
Il professor Gullino, stimato accademico e appassionato divulgatore, ha avviato il seminario con un'esposizione avvincente sulla nascita di Venezia.

Partendo dalle sue origini leggendarie e storiche, ha catturato l'attenzione dei presenti con un'analisi dettagliata del gonfalone della Repubblica Veneta. Ha illustrato i significati profondi dei colori rosso e oro, simboli di potenza e gloria, e si è soffermato sull'iconografia del leone alato, che, come ha spiegato, è in realtà una chimera carica di simbolismi complessi.

Uno dei momenti più affascinanti del seminario è stato l'approfondimento del legame tra Venezia

e l'Oriente, con particolare riferimento al mondo bizantino. Il professore ha spiegato come questa connessione, fondamentale nella storia veneziana, abbia influenzato la città per secoli e come sia ancora percepibile nella cultura contemporanea.

In questo contesto, è stata esplorata anche la scelta di San Marco come patrono della città, una decisione strategica volta a sancire l'indipendenza di Venezia da Roma e a rafforzarne l'identità unica. Tra i materiali presentati dal professor Gullino, hanno suscitato grande interesse le carte storiche, utilizzate per illustrare le principali battaglie che hanno segnato la storia di Venezia.



Gonfalone della Repubblica Veneta

Particolare attenzione è stata riservata alla battaglia di Lepanto, argomento richiesto dai partecipanti stessi. Con la sua consueta maestria, il professore ha arricchito la spiegazione con aneddoti e curiosità, trasformando la lezione in un viaggio immersivo nella storia.

Un altro momento saliente è stato l'esame di numerosi quadri e immagini storiche, selezionati con cura dal relatore.

Tra questi, il dipinto del Carpaccio raffigurante il leone alato con le zampe nel mare e sulla terra-



Scorcio di Venezia

ferma è stato particolarmente apprezzato per il suo significato simbolico: la potenza di Venezia sia come dominio marittimo, che terrestre. Anche le celebri due colonne di Piazza San Marco hanno offerto spunti di riflessione, grazie ai racconti e agli aneddoti legati alla loro storia e alla funzione simbolica.

Questo seminario è stato il primo di una serie di eventi che mirano ad approfondire diversi aspetti della storia e della cultura veneta.

La proposta formativa si preannuncia particolarmente ricca e coinvolgente, con appuntamenti

che proseguiranno nei prossimi mesi per esplorare ulteriormente le molteplici sfaccettature di Venezia e del Veneto.



Scorcio di Venezia

L'incontro si è concluso dopo un'intensa sessione di domande e risposte. I partecipanti, affascinati dalla profondità delle conoscenze del professor Gullino e dalla sua capacità di rendere viva e attuale la storia, hanno espresso grande apprezzamento per il seminario.

Ancora una volta, il professor Gullino si è confermato un punto di riferimento imprescindibile per chi desidera approfondire la storia di Venezia e del Veneto.

L'evento rappresenta un esempio di come la divulgazione storica possa unire rigore accademico e passione comunicativa, offrendo ai partecipanti non solo informazioni preziose, ma anche nuove prospettive sulla storia e sull'identità culturale di Venezia.

Referente Regionale Area Storia e Cultura del Veneto

D.S. Dott.ssa Incoronata D'Ambrosio

I Zughi de 'na volta nel mondo: un progetto interdisciplinare per “conoscere” e “conoscersi” attraverso il gioco

Trecento fra bambine, bambini, ragazze e ragazzi si danno appuntamento nella piazza più importante della città per dedicare una mattinata a conoscersi e giocare insieme. Niente smartphone, niente tecnologia, solo materiali riciclati e al massimo qualche gessetto colorato. Protagonisti i giochi popolari della tradizione veneta, italiana e del mondo. La data è già in rosso sul calendario: il 9 aprile 2025, in piazza dei Signori a Vicenza tornano “I Zughi de 'na volta nel mondo”.

L'iniziativa è a cura dell'UAT di Vicenza, guidato dalla Dirigente Nicoletta Morbioli, e rientra nel progetto “Scuola & Sport a.s. 2024-2025 - Progetto Territoriale Area 3 - Rispetto e valorizzazione e recupero di amb-

biente, territorio e sport tradizionali”, in attuazione della nota prot. n. 20933 del 10.08.2023 dell'USR Veneto per la promozione della pratica sportiva in ambito scolastico.

Le linee d'intervento dell'area tematica sono finalizzate alla diffusione delle pratiche sportive tradizionali legate all'espressione locale, alla valorizzazione delle bellezze paesaggistiche e del patrimonio culturale e materiale, naturalistico e ambientale. La peculiarità del progetto è favorire la pratica motoria curricolare privilegiando e aumentando il suo svolgimento all'aperto, valorizzando lo spazio esterno quale occasione alternativa di apprendimento per i ragazzi.



Vicenza, Piazza dei Signori “Zughi de na volta” -08 marzo 2024

La manifestazione finale del 9 aprile p.v. dei “Zughi” è però solo il punto di arrivo di un progetto interdisciplinare di ampio respiro in cui la pratica motoria si collega ad un lavoro nelle discipline umanistiche, nell'educazione civica e, volendo, anche nelle scienze.

In sostanza il progetto “I Zughi de ‘na volta nel mondo”, giunto quest’anno alla seconda edizione, prevede una serie di incontri, in cui le docenti referenti dello staff dell’UAT (Maria Christina Young, Francesca Calomeni, Francesca D’Abramo e Lucia Dal Santo) mettono a disposizione delle scuole una serie di materiali didattici e informativi liberamente utilizzabili, oltre ad una mini-guida sui giochi da far sperimentare agli studenti durante le ore di educazione



Vicenza, Piazza dei Signori “Zughi de na volta” –08 marzo 2024

motoria. Gli stessi studenti, inoltre, guidati dai docenti di classe, sono invitati a fare delle ricerche sui giochi popolari dei nonni e delle contrade, ma anche sulle tradizioni ludiche di altre parti del mondo, prendendo magari spunto dal patrimonio culturale di compagni con origini non italiane. Al termine di questa fase, si apre un contest, per dare la possibilità alle classi di proporre i giochi in cui “sfidarsi” fra scuole durante la grande manifestazione finale,

scegliendo fra quelli più avvincenti scoperti durante il percorso di ricerca. Punti di forza dei “Zughi de ‘na volta nel mondo” sono la realizzazione di un collegamento fra discipline in un contesto pratico e molto coinvolgente per gli alunni, la proposta di un modo alternativo di vivere gli spazi



Vicenza, Piazza dei Signori “Zughi de na volta” –08 marzo 2024

cittadini, una manifestazione conclusiva originale e di grande respiro, una proposta di studio e scoperta su un tema originale. Una ulteriore chiave di integrazione è rappresentata dal peer-to-peer fra studenti di diversi ordini di scuola. I “Zughi”, infatti, vedono la partecipazione, in qualità di tutor e di arbitri, di studenti delle scuole secondarie superiori, che vengono appositamente formati. I “Zughi” è collegato anche al percorso didattico “Giochi...AMO le storie del Veneto” presente nel Catalogo delle iniziative didattiche 2024-25 di Storia e Cultura del Veneto, aperto alle scuole di tutta la regione e dedicato agli alunni della scuola primaria e secondaria di primo grado. Il percorso suggerisce delle strategie di didattica della storia, soprattutto locale, basate sull’attività ludica.

Francesca Calomeni –UAT di Vicenza

Dolomiti: un territorio testimone di guerra e di devastazione ambientale. Monito di pace e tra uomo e uomo e tra uomo e natura

Si vuole qui presentare un progetto svolto negli anni 2020 e 2021 (periodo funestato dalla pandemia del covid) frutto della collaborazione con la sezione CAI di Belluno, l'Associazione Amici delle Scuole in Rete, le Scuole in Rete per un Mondo di Solidarietà e Pace e l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra, qua-



Museo della Grande Guerra alle Cinque Torri - Passo Falzarego (BL) - Foto di Daniela Mangiola

le esempio di come il territorio dolomitico possa essere una palestra efficacissima per l'educazione civica. Il progetto era cofinanziato dalla Regione Veneto in accordo con la Presidenza del Consiglio dei Ministri tramite la D.G.R. n.870 del 30/06/2020.

Preliminare alle uscite sul territorio, che hanno coinvolto quasi 231 studenti, un corso di formazione per docenti e successive lezioni in classe per 504 alunni, tenute da esperti di storia, ambiente e climatologia. Quindi le visite sui luoghi, con l'accompagnamento delle guide naturalistiche del CAI.

Il progetto aveva lo scopo di far toccare con mano gli effetti devastanti della Tempesta Vaia, approfondirne le cause per spingere gli studenti a riflettere sulla corresponsabilità collettiva della tutela della natura, sulle cause antropiche, a partire dai cambiamenti climatici, e sulla necessità della prevenzione e dell'adattamento.

Anche durante la Grande Guerra 1915-1918 l'uomo è intervenuto pesantemente sull'ambiente, devastandolo con i disboscamenti, gli incendi, i bombardamenti, le opere militari, le mine, come la grande mina del Castelletto sulla Tofana: una delle più grandi mine della Prima Guerra Mondiale, tanto eccezionale, che nella notte dell'11 luglio 1916 allo scoppio dei 350 quintali di gelatina, posizionati al fondo di una galleria di mezzo chilometro scavata verso l'alto nella montagna sotto le postazioni austriache, erano a godersi la scena il generale Cadorna e il re Vittorio Emanuele III. Lo stupendo baluardo roccioso, dalla forma, appunto di castello, fu profondamente modificato dalla mina, perdendo parte delle torri poste a sud. Si tratta solo di un esempio, tra i moltissimi, di intervento



Galleria - Passo Valparola (BL) - Foto di Daniela Mangiola

antropico sull'ambiente durante la guerra. Ancora oggi si possono leggere queste evidenti tracce della storia nella morfologia del paesaggio, nei resti dei manufatti, alcuni dei quali recuperati e ricostruiti, nei musei, nei sacrari, nelle innumerevoli gallerie, ripari, forti, sentieri e strade costruite dagli alpini e dai Kaiserjäger e persino, ancora oggi, nella vegetazione e negli ordigni bellici in-

splosi, che tuttora restano attivi seppur disseminati negli anfratti più inaccessibili.

L'ambiente dolomitico della montagna veneta è particolarmente indicato per un percorso di educazione civica rivolto all'educazione alla pace, in quanto permette di riscoprire e far rivivere la storia delle immani sofferenze subite dai militari e dai civili a causa di un ambiente così difficile come quello montano invernale e, in particolare, in tempo di guerra.

Un nemico assoluto, allora, e oggi ospite gradito all'interno di questo ambiente UNESCO patrimonio dell'umanità. Immaginare questa inutile strage *in situ*, approfondirne l'inutilità degli assalti, dei sacrifici per la conquista di qualche inutile metro di roccia non può non restituire feedback come quello di questo studente: "Mi è piaciuto perché ho capito cosa fosse la Grande Guerra senza stare seduto in classe... forse dal libro non avrei mai



Sentiero Gilberto Salvatore (BL) - Foto di Daniela Mangiola

capito quanto assurda è stata". Ideale, inoltre, per un percorso di educazione civica alla sostenibilità, perché se sono ben leggibili sul terreno le conseguenze di Vaia, del successivo Bostrico e la ferita sul ghiacciaio della Marmolada, la ricerca delle cause riporta sempre alla stessa riflessione: lo stupore per la bellezza dell'ambiente montano insegna che si deve vivere in pace tra esseri umani e in pace con l'ambiente.

Per approfondire: <https://bit.ly/vaia-1GM>

Franco Chemello -UAT di Belluno

La Montagna Veneta: un Viaggio nella Storia e Cultura delle Donne di Confine. Intervista alla professoressa Raffaella Calgaro

Nel corso organizzato anche quest'anno dall'Ufficio Scolastico Regionale in materia di Storia e Cultura del Veneto non poteva certo mancare il rapporto tra la montagna e le donne, per fare "tutta un'altra storia" e chi meglio della professoressa Raffaella Calgaro, docente di Italiano e Storia in un Istituto tecnico di Thiene e storica di fama internazionale, poteva affrontare in modo diverso, scientifico e al contempo caldo e carico di *pathos* una tematica così ricca di suggestioni e spunti di riflessione?

Già prezioso riferimento dell'area Storia e Cultura del Veneto in ben due Conversazioni, quest'anno

la docente ha dato la sua adesione entusiasta come formatrice, per parlare di un tema che fa senza dubbio parte della sua cifra identitaria, della sua mission come storica e come donna: dare voce a chi per troppo tempo non ne ha avuta, soprattutto nella manualistica scolastica.

Attraverso il racconto della vicenda reale e la testimonianza di sette donne delle montagne venete ci ha trasportati, con un volo nel tempo, attraverso sofferenze, ma anche grandi prove di resilienza ed emancipazione dove mai ci saremmo aspettati di trovarle.

Una breve intervista alla nostra protagonista non poteva dunque mancare in questo primo numero del Ventaglio.

“Seguendo un principio a mio avviso fondamentale” evidenzia la dott.ssa Calgaro “teorizzato e portato avanti da Carlo Ginsburg, cioè quello secondo cui la microstoria non è assolutamente una negazione della ‘macrostoria’, ma un guardare al microscopio idee e personaggi nascosti tra le pieghe della grande storia, che hanno dato un contributo fondamentale alla medesima, mi sono sempre proposta l’obiettivo di dare voce agli invisibili, ai non detti...”.

“Dottoressa, come si può portare avanti una visione di questo tipo nelle classi, data l’impostazione dei manuali in adozione, l’esiguità del tempo a disposizione i cosiddetti ‘programmi’ cui molti, nonostante le linee ministeriali vadano in ben altro senso, sembrano tanto legati?”.

“A mio avviso” risponde la docente “è necessario cambiare paradigma, anche se qualsiasi cambiamento richiede impegno e, in fondo, il coraggio di uscire da una sorta di ‘comfort zone’: gli studenti



Foto da: E. Brunetta, *1916 Veneto zona di guerra*, Treviso, Editoriale Programma, 2015, p. 116

‘odiano’ spesso la storia perché ridotta a date e dati, nomi di grandi generali e condottieri che sentono

come altro da sé e amano, invece, la storia delle persone reali, lasciandosi trasportare dalle vicende di vita vissuta. Nella mia esperienza con moltissimi studenti, non solo in classe, ma anche davanti a grandi platee, ho visto chiaramente gli sguardi pieni



Foto da: R. Calgaro, *Tutta un'altra storia: la Grande guerra raccontata dalle donne e dai bambini*, Venezia, Marcianum, 2022

di curiosità quando si scende nella vita vissuta e si dà realmente testimonianza di chi, anche lontano da noi nel tempo e nello spazio, ha vissuto le stesse paure, le stesse speranze, gli stessi desideri che i nostri ragazzi provano, pur con il timore, talvolta, di esternarli”.

“Lei si dedica in particolare alla storia di genere e quest’anno al nostro corso ha proposto le vicende straordinarie di donne considerate ‘ordinarie’ delle montagne venete, dall’Altopiano dei sette comuni al bellunese in una carrellata di immagini ben lontane dall’icona delle damine veneziane vestite di trine e merletti...”.

“Certamente. L’obiettivo della mia lezione era proprio quello di far comprendere il ruolo fondamentale di tante donne non imbellettate, ma con le cosiddette “sgalmare”: balie, donne scese in piazza nell’Ottocento per costruire ponti che unissero,

donne partite da sole con i figli più grandi attaccati alle gonne e in braccio i più piccoli, molti morti di stenti lungo percorsi anche Transoceanici, donne cui nessuno ha dato voce. È un silenzio che va rotto per ridare loro dignità e un giusto ruolo nella storia della nostra terra e del nostro Paese, sempre in un'ottica globale.

Le parole della nostra formatrice sono un monito prezioso.

Grazie, dottoressa Calgaro, anche per aver così ben tratteggiato anche l'immagine di donne considerate 'pericolose' perché avevano osato studiare: le maestre come Adele Pergher, 'maestra ribelle', che, una volta conosciuta attraverso le sue parole, nessuno di noi potrà più dimenticare.

Paola Schiavon –UAT di Treviso

Tra Maschere e Montagne: Il Carnevale di Venezia e le Tradizioni delle Valli Venete

Il Carnevale di Venezia è senza dubbio uno degli eventi più emblematici e conosciuti del panorama mondiale. Ogni anno, la città lagunare si trasforma in un palcoscenico di colori, maschere e spettacoli, celebrando una tradizione che affonda le radici nel Medioevo. Tuttavia, poche persone sanno che, sebbene il Carnevale sia strettamente associato a Venezia, la sua storia e le sue tradizioni si intrecciano anche con le montagne venete, creando un legame unico tra la cultura della città e quella delle sue valli alpine. La prima documentazione ufficiale del Carnevale di Venezia risale effettivamente al 1094, quando il Doge Vitale Falier, in un atto ufficiale, permise ai cittadini di *dedicarsi a festeggiamenti pubblici e al gioco*. La sua approvazione dei festeggiamenti rifletteva anche il desiderio della Repubblica di Venezia di offrire ai cittadini un momento di svago e di evasione dalle rigide strutture sociali e politiche dell'epoca. Un importante momento nella storia del Carnevale, che sancisce l'inizio di una tradizione che si sarebbe poi evoluta in una delle feste più celebri e rinomate al mondo. Questo atto, sebbene semplice, segnò l'inizio di una lunga

tradizione di feste pubbliche, che successivamente si sviluppò e si arricchì con elementi simbolici e culturali distintivi della città lagunare. Il Carnevale di Venezia divenne nel corso dei secoli un evento di grande rilevanza sociale e culturale, legato alle celebrazioni precedenti la Quaresima, durante le quali le rigide gerarchie sociali venivano temporaneamente sospese, e tutti, dalle classi nobili a quelle popolari, potevano mescolarsi liberamente. La pratica di indossare maschere e costumi divenne un modo per nascondere la propria identità, consentendo la libertà di espressione senza le solite convenzioni sociali, un momento di evasione dalle rigide gerarchie sociali della Venezia medievale e rinascimentale; le maschere, simbolo di anonimato, consentivano a chiunque, dai nobili ai popolani, di mischiarsi e partecipare alle feste senza discriminazioni. L'elemento distintivo del Carnevale di Venezia è, quindi, senza dubbio l'uso delle maschere, che trasformano la città in un mondo parallelo dove la realtà viene sospesa. Le maschere più celebri includono la *Bauta* (un volto bianco con cappuccio che copre tutta la testa), la *Moretta* (una maschera

nera portata dalle donne), e la *Colombina* (una maschera metà faccia, solitamente accompagnata



Scorcio di Venezia

da vestiti colorati). Mentre Venezia era la regina incontrastata della cultura e del commercio, le montagne venete, rappresentavano un mondo completamente diverso: quello della tradizione rurale, delle usanze popolari.

Le valli venete erano caratterizzate da un'economia

legata principalmente all'agricoltura, all'allevamento e al legname. Qui, le tradizioni e le feste popolari hanno un forte legame con la natura e le stagioni. Nonostante la distanza geografica e culturale tra la laguna e le montagne, il Carnevale veneto ha avuto una forte influenza anche sulle comunità montane. Le festività carnevalesche nelle valli venete, come la Valbelluna o l'area del Cadore, si riflettono in antiche tradizioni che richiamano riti di passaggio. Le maschere, seppur meno elaborate di quelle veneziane, sono spesso legate a figure della mitologia locale, a rappresentazioni della natura o a personaggi del folklore montano. Le maschere delle montagne venete erano un tempo molto diverse rispetto a quelle raffinate di Venezia, ma il concetto di nascondere la propria identità e sfuggire alle convenzioni sociali è sempre stato presente anche tra i montanari.



Maschere veneziane

Tra i tanti riti e tradizioni, possiamo citare il Carnevale di Canale d'Agordo, in provincia di Belluno, dove le tradizioni carnevalesche si intrecciano con quelle religiose. Ogni carnevale nelle valli venete aveva una forte connotazione di trasformazione e rituale di purificazione. In molte zone montane, il Carnevale si intrecciava con le tradizioni agricole e di caccia; la *Žinghenésta*, ad esempio non è solo una maschera carnevalesca, ma rappresenta anche un simbolo di identità culturale per Canale d'Agordo e per la sua popolazione e come molte altre maschere montane, ha una funzione che va oltre il puro intrattenimento, è un modo per celebrare la propria storia, le proprie radici e il legame con il territorio. Il *Matazin* è un'altra tradizione davvero affascinante e ha radici molto profonde nella cultura popolare delle valli dolomitiche, specialmente nel Comelico; un rito carnevalesco con un forte significato spirituale e sacro, svolge una funzione simbolica legata alla protezione e al rinnovamento della comunità. Il *Matazin* è spesso accompagnato da figure mascherate, figure simboliche, ognuna con il suo ruolo nell'interpretare i cicli stagionali e l'interazione tra la vita e la morte. Maschere tradizionali montane il cui significato sacrale si ricollega alle antiche tradizioni precristiane, che spesso utilizzavano riti di purificazione per segnare la fine dell'inverno e l'inizio della primavera, un momento di rinnovamento e di fertilità. Le maschere sono utilizzate per "allontanare" gli spiriti maligni, per proteggere la comunità e per segnare il passaggio tra il buio dell'inverno e la luce della nuova stagione. Questo tipo di tradizione ha anche un carattere di "teatro rituale", dove i partecipanti e gli spettatori diventano parte

di una cerimonia collettiva che è sia un momento di festa, che di riflessione. La sacralità di questi momenti è legata al fatto che molte di queste tra-



Giandomenico Tiepolo, *Il Minuetto*, 1756, olio su tela, Barcellona, Museu Nacional d'Art de Catalunya.

<https://www.museunacional.cat/en/colleccio/minuet/giandomenico-tiepolo/064989-000>

dizioni, pur evolvendosi nel tempo, hanno mantenuto un forte legame con la spiritualità della comunità e il rispetto per i cicli naturali. La celebrazione rievoca anche antichi culti pagani che si mescolano con il Cristianesimo, creando un'atmosfera unica e suggestiva. Il Carnevale di Venezia e le tradizioni delle montagne venete sono esempi tangibili di come culture apparentemente molto diverse possano, in realtà, essere unite da un *fil rouge* di simbolismo, ritualità e festeggiamenti. Con il passare degli anni, il Carnevale di Venezia ha attratto migliaia di visitatori da tutto il mondo; mentre la città lagunare incanta con le sue maschere raffinate e i balli eleganti, le montagne venete offrono un Carnevale più rustico e genuino, ma ugualmente ricco di storia e fascino. Questo intreccio tra città e montagna evidenzia la straordinaria diversità e al contempo la profondità della cultura veneta, che abbraccia tanto la sofisticatezza della Serenissima quanto la forza delle tradizioni popolari.

Francesca Calomeni –UAT di Vicenza

La sfida della fauna selvatica in montagna. Intervista a Fabio Dartora

La montagna, con i suoi ecosistemi complessi e affascinanti, sta vivendo una trasformazione senza precedenti. Ne parliamo con Fabio Dartora, agrotecnico specializzato nel monitoraggio della fauna selvatica, nei miglioramenti ambientali e nella gestione dei conflitti tra fauna e attività antropiche, nonché presidente della *Wildlife Initiative Italia ETS*.

La situazione faunistica in montagna

Dopo gli anni '70, si è assistito a un progressivo spopolamento delle aree montane. Molte persone, abbandonando una vita di sussistenza, si sono trasferite nei fondovalle per lavorare nelle fabbriche dell'era industriale. Questo cambiamento ha avuto un impatto profondo sull'ambiente montano. Con il ridursi delle attività agricole e pastorali, i boschi hanno iniziato a espandersi rapidamente, creando condizioni favorevoli per l'aumento della fauna selvatica.

“Abbiamo visto un incremento degli ungulati come capriolo, cervo e, più recentemente, cinghiale. Questo ha portato al ritorno di predatori come il lupo, che è tornato in aree dove era stato localmente estinto,” spiega Fabio Dartora. Tuttavia, il ritorno di questi predatori avviene in un contesto sociale ed economico molto diverso rispetto al passato. Gli agricoltori e gli allevatori che ancora operano in montagna devono affrontare conflitti crescenti con la fauna, rendendo indispensabile trovare un equilibrio tra conservazione della natura e attività umane.

Oltre agli ungulati e ai grandi predatori, l'aumento delle aree boscate ha favorito il ritorno di specie meno problematiche, ma di grande interesse naturalistico, come il **gatto selvatico** e la **puzzola europea**.

Tuttavia, questa trasformazione non è senza costi: “La riduzione di prati e pascoli ha portato alla diminuzione di specie legate agli ambienti aperti, come erbe spontanee, insetti, uccelli e mammiferi che vivevano nei prati.”



Bosco dei Monti Lessini

L'importanza di prendersi cura della fauna selvatica

La fauna selvatica rappresenta un tassello fondamentale degli ecosistemi montani. Ogni specie, con la sua specifica funzione ecologica, contribuisce a mantenere l'equilibrio naturale e la salute dell'ambiente. “Una grande diversità di habitat genera una buona diversità di specie, che a loro volta garantiscono un ecosistema sano,” sottolinea l'esperto.

Conoscere e comprendere le dinamiche della fauna è fondamentale per poter gestire le attività umane in armonia con la natura. La sfida principale, secondo Fabio Dartora, consiste nel “gestire i conflitti inevitabili tra fauna e attività antropiche attraverso tecniche e materiali innovativi, sensibilizzando le persone e diversificando gli ambienti naturali”.

Come possiamo aiutare la fauna selvatica?

La conservazione della fauna richiede azioni concrete e mirate. Dartora sottolinea che è essenziale:



Fauna veneta: il cervo

- **Diversificare gli ambienti naturali:** Creare un mosaico di habitat che favorisca sia le specie legate ai boschi, sia quelle che dipendono dagli spazi aperti.

- **Gestire i conflitti:** Adottare soluzioni pratiche, come recinzioni elettrificate e sistemi di dissuasione, per proteggere le attività agricole e garantire una coesistenza pacifica con la fauna.

- **Promuovere la consapevolezza:** Educare le comunità locali e i visitatori sull'importanza della biodiversità e delle buone pratiche per preservarla.

- **Come frequentare la montagna rispettando la fauna**

La montagna è un ambiente da vivere e rispettare. Frequentarla in modo consapevole è essenziale per proteggere la fauna e prevenire situazioni spiacevoli. L'esperto consiglia:

- **Restare sui sentieri segnalati:** Questo evita di disturbare gli habitat degli animali.

- **Tenere i cani al guinzaglio:** Gli animali domestici possono stressare o mettere in pericolo la fauna locale.

- **Far avvertire la propria presenza:** Non cogliere di sorpresa gli animali è fondamentale per evitare reazioni di difesa.



Montagne Venete: il Monte Pelmo

Conclusioni

La montagna sta cambiando e, con essa, la fauna che la abita. La sfida per il futuro è conciliare il ritorno delle specie selvatiche con le esigenze di chi vive e lavora in montagna. Come ci ricorda Dartora Fabio, "Proteggere la fauna non significa solo salvare gli animali, ma anche garantire un ambiente equilibrato e sano, in cui anche le persone possano vivere bene."

Francesca Bonizzato –UAT di Verona

Sicurezza idraulica, irrigazione e agrosistema irriguo. La gestione dell'acqua nei Consorzi di bonifica tra conservazione e rigenerazione della risorsa al tempo dei cambiamenti climatici

La Conferenza di servizio dei Dirigenti Scolastici, svoltasi il 14 novembre 2024, convocata dal Dirigente dell'Ufficio scolastico territoriale di Padova e Rovigo, ha registrato la partecipazione dell'ANBI (Associazione Nazionale Bonifiche e Irrigazioni), che ha contribuito con il suo expertise in materia di gestione delle risorse idriche e tutela del territorio.

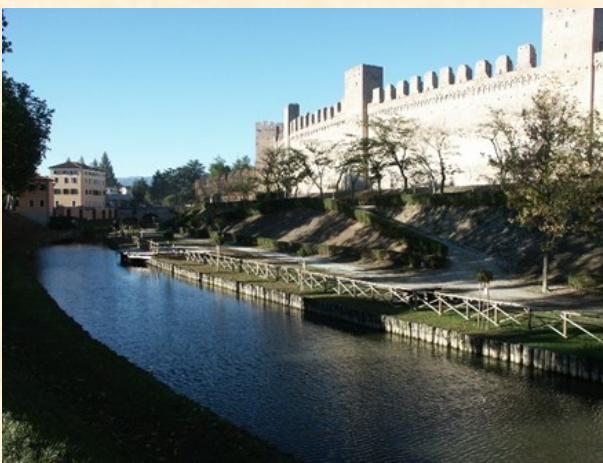


Foto fornita da ANBI Veneto

Il report presentato, ha arricchito il confronto, offrendo un punto di vista tecnico e specialistico su questioni ambientali che possono influenzare anche il contesto educativo e scolastico, creando opportunità di collaborazione tra istituzioni e realtà che operano nella salvaguardia dell'ambiente.

La bonifica ha plasmato profondamente il Veneto, una regione caratterizzata da una varietà di condizioni altimetriche e idrologiche. La gestione delle acque, attraverso la bonifica e l'irrigazione, è stata fondamentale per la sicurezza idraulica e lo sviluppo agricolo della regione. **Oltre un terzo del territorio veneto sarebbe allagato senza le idrovore** gestite dai consorzi di bonifica, evidenziando come l'acqua abbia rappresentato storicamente un pro-

blema di sicurezza oltre che una risorsa.

La rete di canali, lunga circa 26.000 km, di cui 8.500 km dedicati esclusivamente all'irrigazione, testimonia l'impegno nella gestione delle risorse idriche. La **bonifica integrale**, che unisce lo scolo delle acque e l'infrastrutturazione per l'irrigazione, ha modernizzato la regione. La realizzazione di un sistema di irrigazione capillare ha trasformato non solo l'agricoltura, ma anche lo sviluppo industriale e i processi sociali. Senza la regimazione delle acque, il Veneto sarebbe una palude boscosa a sud e un'area impos-



Foto fornita da ANBI Veneto

sibile da coltivare a nord.

I consorzi di bonifica svolgono un ruolo cruciale nella gestione del territorio, occupandosi di **sicurezza idraulica, gestione della risorsa irrigua e tutela ambientale**. Questi enti gestiscono la rete di canali e le idrovore e realizzano la distribuzione dell'acqua per l'irrigazione passando anche attraverso attività di tutela ambientale come la ricarica delle falde, la fitodepurazione e la creazione di aree umide utili anche a sostenere la biodiversità. Il paesaggio regionale è il risultato di secoli di regimazione delle acque. Gli undici consorzi, rappresentati da ANBI

Veneto, sono gli eredi di una opera millenaria che oggi si avvale di tutta la tecnologia e la sensoristica che il mondo d'oggi offre e richiede.

Oltre alla loro funzione primaria di gestione della risorsa idrica, le attività di bonifica e irrigazione generano, quindi, importanti **servizi ecosistemici**.

La presenza di acqua diffusa nel territorio contrasta i cambiamenti climatici, creando un ecosistema in cui la risorsa idrica è continuamente parte di un ciclo. I servizi ecosistemici includono: 10.000 ha di territorio per acquacoltura; 33 MW/anno di energia da fonti rinnovabili; 433 ha di bacini di fitodepurazione; 10.600 ha di fasce tampone o boschi planiziali; 15.500 km di canali per la vivificazione degli scarichi civili/industriali; 13.800 km di canali per la ricarica della falda; 58.800 ha di aree di interesse ecologico; 7.200 km di canali come corridoi ecologici; 4.500 km di canali per la pesca sportiva; 5.000 ha di parchi pubblici o privati grazie all'acqua irrigua; 3.300 km di percorsi ciclopedonali; 1.370 elementi storico-culturali legati all'uso delle acque; 3.950 km di canali soggetti a vincolo paesaggistico.

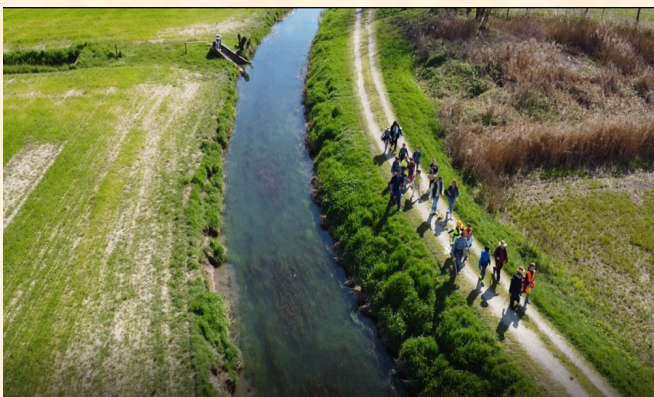


Foto fornita da ANBI Veneto

Di fronte ai **cambiamenti climatici**, i consorzi di bonifica si trovano a dover ripensare le proprie strategie.

Da un lato le ondate di calore e la siccità richiedono

di minimizzare la dipendenza dalla risorsa idrica, dall'altra la concentrazione delle precipitazioni nello spazio di poche ore richiede la capacità di gestire grandi volumi d'acqua per prevenire il rischio di alluvione.

L'**accumulo di acqua in medi e piccoli invasi** rappresenta una misura per garantire la possibilità di stoccaggio d'acqua per la tutela del territorio da mettere a disposizione anche a fini agricoli.



Foto fornita da ANBI Veneto

Inoltre, l'**incremento della sostanza organica nei suoli**, attraverso pratiche agricole specifiche, è fondamentale per migliorare la capacità di ritenzione idrica e ridurre il rischio idraulico. Il riuso delle acque depurate e la collaborazione con le amministrazioni comunali per la gestione delle acque urbane sono altre priorità.

La bonifica, dunque, non è solo un'opera di gestione idraulica, ma un'attività che contribuisce alla creazione di un paesaggio ricco di biodiversità, alla mitigazione dei cambiamenti climatici e allo sviluppo sostenibile del territorio veneto.

È essenziale potenziare i finanziamenti pubblici per sostenere gli interventi innovativi dei consorzi di bonifica, al fine di garantire la resilienza climatica e la sostenibilità ambientale della regione.

ANBI Veneto con i Consorzi di Bonifica del Veneto, grazie al cofinanziamento della Regione del Veneto e alla collaborazione con l'USR per il Veneto, propongono ad alunni e docenti delle scuole della nostra regione il **progetto didattico "Acqua Ambiente Territorio. Bonifica è Sostenibilità"** volto a: promuovere e divulgare la storia del Veneto e del suo territorio attraverso la storia della bonifica; proporre format laboratoriali, multidisciplinari e creativi che formino l'alunno su un doppio piano: acquisizione di conoscenze in campo storico e nel campo della salvaguardia dell'ambiente e acquisizione di strumenti comunicativi e di comprensione del reale anche attraverso le nuove tecnologie, l'uso

consapevole dei social network e uscite didattiche; coinvolgere la scuola nell'attivazione di una rete strutturata tra istituzioni, alunni, famiglie e mondo del lavoro finalizzata allo sviluppo di tematiche quali la salvaguardia e la cura dell'ambiente, la sostenibilità ambientale e l'attenzione nella gestione della risorsa idrica.

I format laboratoriali proposti agiscono su più livelli di scolarizzazione, coinvolgendo alunni e docenti, oltre alle scuole statali anche le scuole paritarie e professionali del Veneto. I format proposti si rivolgono a: scuole primarie (III, IV e V); scuole secondarie di primo e secondo grado e scuole professionali del Veneto.

Alessia Tono-UAT di Padova e Rovigo

Contatti

Dirigente Scolastica Incoronata D'Ambrosio

Referente Regionale Area Storia e Cultura del Veneto per l'U.S.R. Veneto

Prof.ssa Francesca Bonizzato

Referente Area Storia e Cultura del Veneto per U.A.T. di Verona tel. 045 80 86 582
e-mail: francesca.bonizzato@scuola.istruzione.it

Prof.ssa Francesca Calomeni

Referente Area Storia e Cultura del Veneto per U.A.T. di Vicenza tel. 0444 25 11 23
e-mail: francesca.calomeni@scuola.istruzione.it

Prof. Franco Chemello

Referente Area Storia e Cultura del Veneto per U.A.T. di Belluno tel. 0437 26 941
e-mail: franco.chemello@scuola.istruzione.it

Prof.ssa Paola Schiavon

Referente Area Storia e Cultura del Veneto per U.A.T. di Treviso tel. 0422 42 98 54
e-mail: paola.schiavon@scuola.istruzione.it

Prof.ssa Alessia Tono

Referente Area Storia e Cultura del Veneto per U.A.T. di Padova e Rovigo tel. 049 8208814
e-mail: formazione.pd@istruzione.it